



a cura di
GIOVANNI GUERRISI
 Direttore Politico InformaMente
 V. Segretario Provinciale Roma e Segretario Consap Palazzo Chigi



editoriale

Prossimità Europea: uniformi e tradizioni diverse, traguardi e obiettivi comuni per la sicurezza

Il nostro Paese sente la necessità ed avverte il bisogno di avere vicino a sé le forze dell'ordine. Non è affatto vero, come ho letto e sentito da più parti, che il cittadino vede l'istituzione Polizia lontana o addirittura che esistono delle forme di autotutela privata, come ai tempi in cui l'uomo si difendeva e si proteggeva da solo. Inoltre, non sono mai stato d'accordo con quei commenti seppur deboli per fortuna, che dipingevano il primo inserimento del poliziotto di quartiere "figura eccessivamente estrema di sicurezza". Conosco tanti colleghi nel settore, alcuni dei quali anche miei amici, che svolgono il loro lavoro con serietà, passione e abnegazione e la loro testimonianza non è certo riscontrabile con le prime opinioni condite da ampie critiche, spesso ingenerose.

Il feeling tra polizia e cittadino è stato immediato e si è subito propagato con i poliziotti "da strada". Oggi il tipico e concreto esempio di vicinanza è la Polizia di Prossimità, il poliziotto che vigila le strade, controlla le zone assegnate e coopera con il cittadino per un bene comune: la tranquillità e l'ordine sociale.

Il diritto alla sicurezza e il diritto alla libertà sono beni preziosi e nel nostro Paese la macchina sicurezza, anche tra le contingenti esigenze e difficoltà, sta facendo molto. La fiducia è aumentata considerevolmente in virtù an-

che del fatto che culturalmente si è formato uno standard di poliziotto sicuramente più preparato professionalmente e soprattutto reso il più possibile uniforme al modello europeo.

Ricordo che durante la mia partecipazione ad un Seminario Internazionale svoltosi a Roma, Palazzo Marini, nel novembre del 2003, dal tema "La Polizia di Prossimità e la sua fase attuativa: il Poliziotto e il Carabiniere di quartiere", i vari rap-

presentanti della sicurezza europea,

(Austria, Belgio, Irlanda, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia, Regno Unito, Grecia, Danimarca, Finlandia, Francia e Germania) seppur in modi diversi e con diversa intensità dovuta dalle considerazioni oggettive della resa locale, esaltarono comunque quanto il nuovo modello di sicurezza locale aveva prodotto con l'istituzione del poliziotto di quartiere, evidenziando il legame polizia-cittadino. Le realtà locali, lo scambio di esperienze, le diversità di adattamento alla nuova figura di polizia di prossimità ha reso possibile un comune filo conduttore da seguire, seppur nel rispetto delle specificità del luogo, dove il contrasto al crimine ha progettazioni da plasmare alle ne-

cessità operative. In Italia l'evoluzione operativa del poliziotto di quartiere ha avuto in questi due anni risultati apprezzabili tanto da far "crescere" il convincimento che la strada iniziata sia quella giusta.

Da questo dato nasce il rafforzamento del poliziotto di quartiere, con altre 747 unità in servizio dal 15 luglio 2005, tra poliziotti e carabinieri di quartiere che copriranno 136 zone in 23 province dal nord al sud Italia. Le città interessate all'ampliamento saranno quelle di Bari, Bergamo, Bologna, Bolzano, Cuneo, Ferrara, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Venezia, Vicenza, Padova, Palermo, Piacenza, Prato, Rimini, Roma, Siracusa, Taranto, Teramo e Torino.

Si tratta senza dubbio di un importante aumento di risorse messo in campo dalla Polizia che incrementa e migliora la sicurezza e la prevenzione generale.

Un servizio importante che cresce, si evolve e si uniforma nel tempo, dunque, e che conferma che una sicurezza comune, seppur nelle modalità operative diverse tipiche delle esigenze locali del panorama europeo, è una sicurezza migliore e più forte per la difesa dei beni comuni della tranquillità e l'ordine sociale, al di là delle apparenti differenze di stile o uniforme.

